

PROCESSO AMIANTO ALL EX BREDA-FINCANTIERI

«Risarcimenti esagerati e ingiustificati»

I legali dei condannati contestano le provvisionali e annunciano ricorso

di Giorgio Cecchetti

Sono pronti a presentare appello i difensori dei vertici di Fincantieri e Breda condannati per omicidio colposo. «Prima leggeremo le motivazioni della sentenza, ma mi sembra scontato che presenteremo ricorso alla Corte d'appello» afferma l'avvocato Ferdinando Trivellato. Soddisfatto, invece, il pm Gianni Pipeschi, il quale ritiene che a dare il contributo maggiore durante il processo sia stato uno dei periti nominati dal giudice, il direttore dell'Istituto per i tumori di Milano Franco Berrino.

I difensori contestano soprattutto le provvisionali decise dal giudice mestrino Barbara Lancieri. Sono in pratica gli anticipi immediatamente esecutivi sul risarcimento dei danni ai parenti delle vittime che saranno decisi complessivamente dal Tribunale civile con una causa che rischia di durare anni. Non comprendono quei 200 mila euro al Ministero dell'Ambiente per l'inquinamento, visto che le indagini non sono riuscite a stabilire neppure quello che le fibre d'amianto avrebbero provocato all'interno del grande cantiere di Marghera, ancor meno dunque - stando a loro, nell'ambiente circostante.

E ancora: perché rispettivamente 40 mila e 30 mila euro all'Associazione esposti all'amianto e a Medicina democratica, mentre «solo» 30 mila alla Fiom e 20 alla Fim, le importanti organizzazioni sindacali dei metalmeccanici?

Per il senatore Pd Felice Casson, che da pm aveva avviato le indagini su quei 14 morti a causa dell'amianto

Le somme definitive saranno decise dal giudice civile

quasi dieci anni fa, si tratta di una sentenza importante anche perché ribadisce che per la fibra di amianto non esisterebbe una soglia minima, visto che al limite anche una soltanto può avviare il

Il senatore Felice Casson «Lo Stato ha un debito verso i lavoratori»

processo tumorale se inalata. Inoltre, conferma, per quanto riguarda le responsabilità, che l'imprenditore è egualmente responsabile anche quando il lavoratore è rimasto esposto precedente-

mente in un altro ambiente di lavoro, se naturalmente in quello successivo la presenza delle fibre di amianto è provata. Insomma, l'ulteriore esposizione accelererebbe e aggraverebbe il processo tumorale e quindi la responsabilità è sia del primo sia del secondo.

Da magistrato Casson aveva avviato questa e altre indagini sui decessi causati dalle fibre di amianto. Da senatore ha presentato come primo firmatario (dopo la sua ci sono anche quelle di altri esponenti del suo partito, ma c'è pure quella dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga) una nuova legge per la bonifica del territorio, la realizzazione di forme adeguate di tutela sanitaria e un più efficiente funzionamento del Fondo per le vittime dell'amianto.

«Nell'introduzione alla proposta di legge — spiega Casson — faccio presente l'esistenza di enormi e ingiustificabili ritardi nell'intervento dello Stato, il quale sulla base di quanto scritto persino dalla Corte di Cassazione in ordine alla evidenza scientifica degli effetti cancerogeni dell'amianto quanto meno dall'inizio degli anni sessanta ha di fatto accettato che per 30 anni, visto che la prima legge è solo del 1992, i lavoratori si ammalassero e morissero di tumore da amianto nei luoghi di lavoro: con tutti e con ognuno di costoro lo Stato ha un debito morale, sociale ed economico incommensurabile».



Il pubblico ministero Gianni Pipeschi soddisfatto della sentenza

